



LA COPERTINA - Farah Diba ha dato alla luce un maschio che è stato chiamato col nome di Ciro. Il bimbo, che gode buona salute, pesa quattro chili. Il lieto evento si è verificato nella clinica di uno dei quartieri più poveri di Téhéran. In onore dell'erede al trono del Pavone sono stati indetti festeggiamenti che si protrarranno per sette giorni. Farah era raggiante di gioia.

EDITORE ARNOLDO MONDADORI

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

« GLI ITALIANI SONO BASTARDI E LADRI » di Ricciardetto 20

ITALIA DOMANDA

UN PITTORE IN CAMPIDOGLIO PER DIPINGERE LE FINESTRE di Luigi Bartolini, Mario Monicelli, Manlio Lupinacci, Gino Visentini, Vittorio Zincone, Arnoldo Foà, Agesilao Greco 11
 NON SOLO IN ITALIA I VERMI NEL TABACCO di Arnold Sauter, John Allanby, Lasse Hjern, Sölve Widell, Paul Vezian, Josef Stralau, Wilhelm Knies 13
 LINNEO E L'ANAGRAFE DEI FIORI di Gigliola Bertola Magrini 14
 L'ABITO NON FA LA SCOLARA di Dino Origlia, Virginio Garavoglia 15
 IL TELEFONO A PULSANTI di John Weisser 17

LA POLITICA E L'ECONOMIA

VOTARE PER I COMUNI PENSANDO ALL'ITALIA di Amintore Fanfani 22
 LA FEBBRE DELL'ORO NASCE DALLA PAURA di Livio Pesce 52
 KENNEDY NIXON, CHI VINCERÀ? di Raymond Cartier 84

L'ENIGMATICO CUORE DI CHOPIN di Maurice Croizard 57

IL MONDO DI OGGI

LE NOTIZIE 18
 SAPPIAMO CHI ERA L'UOMO DI WILMA di Bruno Barbicinti 24
 È NATO IL LEONE di Giuseppe Grazzini 30
 DAL TRONO AI TEATRI DI POSA? di Robert Martigan 38
 VIDI LA RIVOLTA AL MIRINO DELLA MIA LEICA di Mario De Biasi 42
 LA CORRIDA FOLLE DI DOMINGUIN 48
 SOGNA PARIGI PIÙ CHE LE NOZZE? 78
 SMASCHERATO DALLE IMPRONTE 98

IL CINEMA

LA BRUTTA AVVENTURA DEL CINEMA ITALIANO di Arturo Orvieto 96
 « UN TIPACCIO, MA MI PIACE » di Domenico Meccoli 106

LE LETTERE

MONSIEUR, LEI HA VINTO IL PREMIO NOBEL di Lorenzo Bocchi 108

LA SCIENZA E LA TECNICA

LA POLIO NON È ANCORA VINTA di Franco Serra 80
 ASCOLTANO LA VOCE DEGLI ALTRI MONDI di Marc Heimer 90
 PERCHÉ PIOVE SEMPRE? di M. H. 100

QUESTA NOSTRA EPOCA

NON BISOGNA RIDERE DELLE VILTÀ ALTRUI di Filippo Sacchi 117
 SOTTO LA TENDA UN ADELCHI POLEMICO 119
 PREMIATO A CITTADELLA IL POETA DELL'IRONIA 121
 UNA RAGAZZA ITALIANA COMMUOVE UN GIUDICE INGLESE di Arturo Orvieto 123
 GUILLAUME APOLLINAIRE AMICO DEI FUTURISTI di Raffaele Carrieri 125
 PARLO DEL « D'URSO » del postino 126
 RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 127
 5 MINUTI D'INTERVALLO 128
 TUTTO IL MONDO RIDE 130



UN ARTICOLO DI FANFANI

Il Presidente del Consiglio illustra le possibili conseguenze politiche delle prossime elezioni amministrative e indica i tre errori da evitare nella scelta dei consiglieri per i Comuni e le Provincie. pag. 22



LA RIVOLTA UNGHERESE

Mario De Biasi, il fotoreporter di EPOCA che rimase ferito a Budapest nelle tragiche giornate dell'eroica insurrezione popolare contro i comunisti, rievoca i drammatici episodi di cui fu testimone. pag. 42



IL CUORE DI CHOPIN

In un grande servizio a colori seguiamo la vita di Chopin, dalla Polonia a Parigi, da Majorca a Nohant, nei luoghi in cui l'artista trascorse la sua dolorosa esistenza, straziata dall'amore e dalla malattia. pag. 57



PERCHÉ PIOVE SEMPRE?

L'attività solare sarebbe responsabile del fenomeno, che è destinato a continuare ancora per alcuni anni: ma l'uomo già studia paurosi e ciclopici progetti per trasformare artificialmente il clima. pag. 100



QUI FUI FERITO. In piazza della Repubblica assistetti allo scontro tra gl'insorti e gli agenti dell'A.V.H., la polizia segreta del regime, che si erano asserragliati nel palazzo di fronte. In questa piazza fui colpito da una scheggia.



ERANO TUTTI GIOVANISSIMI: questa fu una delle prime cose che mi stupì. Molti degli insorti non avevano ancora vent'anni ed erano fra i combattenti più accaniti e coraggiosi. Le strade e le piazze erano ingombre di macerie.



UN ATTIMO DI TREGUA. Per alcuni giorni vissi insieme agli insorti di Budapest, li fotografai mentre combattevano e mentre tornavano a casa dopo una giornata di lotta. Sui loro volti si leggevano la stanchezza e la speranza.



Mario De Biasi, capo dei servizi fotografici di EPOCA, ha viaggiato in tutto il mondo e ha compiuto centinaia di « reportages ». Questa che vi presentiamo è la sua testimonianza sui fatti di Ungheria.

VIDI LA RIVOLTA AL MIRINO DELLA MIA LEICA

Mario De Biasi, il fotografo di EPOCA ferito a Budapest, rievoca, nel quarto anniversario dei fatti d'Ungheria, l'avventura di cui fu protagonista e dice: "Abbandonai la città con le lacrime agli occhi".

La telefonata del giornale mi raggiunse a Varenna, sul lago di Lecco. Stavo ultimando un servizio a colori sulle più belle ville d'Italia. La segretaria del direttore mi disse: « Tornj immediatamente a Milano perché deve partire per l'Ungheria ».

Erano le due del pomeriggio del 27 ottobre 1956. I giornali parlavano di « insurrezione », di « rivolta popolare »: a Budapest si sparava per le strade.

Il giornalista Massimo Mauri era già a Vienna e mi aspettava. Aveva telefonato che non avremmo potuto raggiungere Budapest in treno o in aereo perché la frontiera era bloccata e non lasciavano passare. Decidemmo che sarei partito con l'automobile di *Epo-ca* guidata da Enzo Barana. Chiamai mia moglie al telefono e le chiesi di prepararmi una valigia con un paio di pantaloni di velluto, un vestito e qualche camicia.

Mia moglie disse: « Dove vai? ».

Risposi: « In Ungheria ». Riattaccai e mi occupai delle macchine fotografiche. Misi nella borsa portatile una *Rolleiflex*, due *Leica* e cinquanta pellicole. Non c'era nemmeno da pensare al visto sul passaporto e perciò dovevo arrangiarmi. Fino a qualche ora prima i fatti d'Ungheria mi avevano interessato soltanto come lettore, ma tra non molto ci sa-

rei stato anch'io. È proprio vero che le cose accadono quando meno te le aspetti. Avevo promesso a mia figlia Silvia che l'indomani l'avrei accompagnata al parco, ma dovevo rimandare a un'altra domenica.

Durante il passaggio del Semmering, in Austria, avemmo delle noie al motore. Barana non era del suo solito umore e guidava guardando la strada in silenzio. Anche io non avevo molta voglia di parlare perché sapevo che stavamo per cacciarci in una rischiosa avventura e nessuno di noi poteva prevedere come sarebbe andata a finire. Ma il rischio fa parte del nostro mestiere e bisogna accettarlo quando viene e come viene.

La sera della domenica, dopo una sosta notturna a Udine, giungemmo a Vienna. Mi recai subito all'« Hotel de France » per incontrarmi con Mauri e proseguire insieme il viaggio. Dopo una calorosa stretta di mano mi disse: « Domattina tentiamo ».

Quella notte dormii poco e male. Alle prime luci dell'alba ero già in piedi. Mi affacciai subito alla finestra per scrutare il cielo: era grigio e nuvoloso ma c'era una discreta luce per fotografare. Prima di metterci in viaggio facemmo un ultimo tentativo al consolato ungherese. La porta era sbarrata. « È inutile aspettare », disse allora Mauri, « perderemmo soltanto del tempo prezioso. »



CONFETTURA SALFA Extra Pura



**E' la Confettura naturale
incomparabile di gusto e fragranza**

Nella Confettura Salfa Extra Pura

- nessuna manipolazione del frutto
- nessuna aggiunta di coloranti
- nessun uso di conservanti nel ciclo di lavorazione.

**E' solo frutta straordinaria
zucchero e null'altro.**

CONFETTURE SALFA - Bologna (Italy)



sarà l'altro

K

mondiale?

JOHN F. KENNEDY

Strategia di pace

l'uomo nuovo della politica americana a confronto con i problemi del disarmo della bomba atomica, dei missili della sfida economica russo-americana delle libere istituzioni democratiche a confronto con i nostri stessi problemi

IL BOSCO pagine 288 - lire 1000

Mondadori

Cercasi ovunque
lavoranti a domici-
lio per facile lavoro
plastico-ornamen-
tale con fotolito.
Ottima retribuzione.

Richiedere opuscolo gratuito Ditta
Napoli Via Robinie 54 - ROMA

UN NASO PERFETTO



FACILE
CONSEG-
MENTO

Il Rettificatore Francese (Brevetto
d'Invenzione) trasforma rapidamen-
te e facilmente, in modo definitivo,
SENZA DOLORE, qualsiasi brutto
naso. S'impiega la notte soltanto.
Spedizione ragguglio gratuito.
Scrivere: RECTIFICATEUR NICE-NOSE
N° 155 ANNEMASSE (Francia).

Vidi la rivolta al mirino della mia Leica

Da Vienna alla frontiera ci sono due ore di viaggio in automobile. Scambiammo poche parole perché eravamo assorti negli stessi pensieri. Che cosa ci attendeva al confine? Saremmo riusciti a passare? E una volta superato il confine avremmo potuto avventurarci o saremmo stati fermati da qualche pattuglia d'insorti?

Tra la frontiera austriaca e quella ungherese c'è la terra di nessuno: una landa quasi brulla con macchie di cespugli e qualche albero che protende verso l'alto i rami avvizziti. Ci dirigemmo decisamente verso la baracca presidiata dagli insorti che controllavano la strada di accesso a Budapest. Non avevamo altra scelta. La nostra sorte e anche l'esito del nostro servizio erano legati a un filo. Un gruppo di uomini armati ci sbarrò la strada. Barana frenò, io e Mauri scendemmo per parlamentare. Gli insorti ci circondarono. Erano giovani dai venti ai trent'anni quasi tutti armati di mitra. Avevano le spalle e i fianchi fasciati dalle cartucce e portavano le bombe a mano infilate nella cintura dei pantaloni. I loro volti erano tondi e rosei, volti di gente di campagna che la rivolta ha fatto uscire dalle fattorie per scendere verso la città.

Mentre Mauri spiegava che eravamo «giornalisti italiani», spinsi la porta ed entrai nella baracca. Tre o quattro giovani con gli stivali da cacciatori si erano addormentati con il berretto calato sugli occhi. Sul tavolo al centro della stanza c'erano i resti della recente colazione: un pezzo di pane, un fiasco di vino e alcuni bicchieri. Fui colpito da quell'aria semplice e tranquilla che poteva essere ispirata solo da una grande fede o da una grande speranza. Ma che cosa stava succedendo, in quel momento, a Budapest? Che cosa avremmo trovato al nostro ingresso nella capitale?

Mauri mi chiamò. Aveva ottenuto il permesso. Non si trattava di un lasciapassare scritto o di un timbro su un documento, ma soltanto di una stretta di mano accompagnata da questa raccomandazione: «Vi preghiamo di raccontare la verità».

Fuori incontrai il collega Jean Pierre Pedrazzini di *Paris-Match* che era venuto per lo stesso servizio. Non sapevo che l'avrei visto per l'ultima volta. Andava anche lui a Budapest con una 1900 che gli era stata prestata da un amico, a Vienna. Sorrisse quando gli dissi scherzando che aveva una bella macchina.

Ci salutammo e Jean Pierre riprese la sua corsa verso la morte.

Dal confine a Budapest ci sono circa duecento chilometri di strada e i tiristi impiegano normalmente non più di tre ore. Ma noi andavamo adagio perché eravamo costretti a fermarci di tanto in tanto ai posti di blocco istituiti dagli insorti.

A Gyor sostammo per mangiare e cambiammo le nostre lire in forint. Alcuni abitanti del paese ci avvertirono che a Budapest non avremmo trovato cibi perché i negozi erano chiusi e la città era in stato di assedio. Ci raccomandò da un fornaio e acquistammo una forma di pane di tre chili. La donna che era al banco non volle essere pagata e quando seppe che eravamo giornalisti italiani si scusò di non poterci dare altro.

Aveva ripreso a piovere, il paesaggio intorno a noi era triste e desolato e i nostri pensieri erano ugualmente malinconici. Le nuvole che si addensavano all'orizzonte non promettevano nulla di buono e a Budapest ci attendeva il peggio. Che cosa avremmo visto, di quali spettacoli di guerra e di morte saremmo stati testimoni?

A pochi chilometri dall'abitato una pattuglia di donne armate ci intimò l'alt. Ci invitarono a compiere un lungo giro per la campagna perché la strada di accesso doveva restare libera per i carri armati e per i camion che facevano la spola con il confine trasportando medicine e uomini.

**Lo zingaro mi puntò
un coltello allo stomaco**

L'automobile si inerpicava sugli avvallamenti del terreno, affondava nelle pozze d'acqua. Di tanto in tanto una lepre, stanata dal rombo del motore e dai fari, saltellava disegnando un'ombra per la campagna deserta. Si distinguevano già gli spari. Erano colpi secchi e improvvisi che bucavano l'aria con un sibilo.

Stavamo per entrare a Budapest. Alla luce dei fari scorgemmo le prime case della periferia. Dinanzi a un bar c'era un gruppetto di persone che parlottavano a bassa voce. Ci informammo dov'era l'albergo Duna. Un vecchio, quando capì che eravamo italiani, allargò le braccia e mormorò con un sorriso: «Ah, Gina Lollobrigida!». Era la cosa più impensata che ci potesse capitare e restammo a bocca aperta. Il vecchio, divertito del nostro stupore, si offrì di farci da guida fino al centro.

Barana guidava con cautela e aveva sollevato inavvertitamente il piede dall'acceleratore. Le strade erano al buio e la gente camminava rasente ai muri con passi frettolosi.

L'albergo Duna era trasformato in una caserma. Nella hall passeggiavano uomini armati. Due giovani insorti erano interti a pulire un mitragliatore. Una radio trasmetteva proclami.

«Facciamo un giro?», propose Mauri. Il *maitre* ci informò che era stato decretato il coprifuoco ed era proibito circolare. Ma non eravamo giunti fino a Budapest per restarcene in albergo. Per un'oretta camminammo l'uno a fianco all'altro provando una strana sensazione. Ci sembrava che qualcuno stesse in ascolto al rumore dei nostri passi. È vero che i portoni delle case erano chiusi e che dalle finestre sbarbate non trapelava un raggio di luce, ma noi sentivamo che gli abitanti di Budapest non dormivano.

Anche noi quella notte vegliammo. Al mattino, di buon'ora, uscimmo e ci recammo all'ambasciata italiana dove ci consigliarono di lasciare la città con una colonna che avrebbe raggiunto al più presto il confine. Ringraziammo e chiedemmo solo una striscia di cartone sulla quale, a stampatello, scrissi *Olasz uiscia-ghiro*, giornalista italiano. Infilai la scritta sul parabrezza dell'auto e ci dirigemmo verso il centro.

In via Rakosi fummo bloccati. Un guerrigliero scuro di pelle come uno zingaro mi puntò un coltello allo stomaco. Che dovevo fare? Come spiegare che non eravamo spie?

Una voce in buon italiano gridò: «Ma perché non vi fermate subito, non sapete che quelli vi sparano?».

L'uomo che era intervenuto in modo tanto provvidenziale si chiamava Ianos e aveva studiato in Italia.

«Se mi aspettate», promise, «finisco questo comizio e vi accompagno.» Aspettammo. Ianos salì sopra un camion e arringò la folla. Era la prima occasione che mi si presentava e cominciai a fotografare.

A sera, quando ritornammo in albergo, eravamo stanchi e depressi. Ce l'avrebbero fatta gli ungheresi? Era vero che i russi si preparavano a marciare su Budapest? Eravamo assillati dalle notizie più contrastanti. A momenti di speranza seguivano ore di grande confusione e di penosa incertezza. Negli occhi degli insorti ci sembrava di leggere una muta invocazione: «E voi perché non ci aiutate, perché non

fate qualche cosa per noi?».

Una sola cosa noi potevamo fare e avremmo cercato di farla con obiettività e con passione: raccontare attraverso parole e immagini quello che stava accadendo a Budapest.

E l'occasione si presentò l'indomani 31 ottobre. C'era un sole grigio che non riusciva a superare lo spesso strato di nuvole incombenti minacciose sulla città. Le case avevano profili lividi e sinistri, le acque del Danubio erano torbide per le recenti piogge. La sparatoria iniziò in modo sommosso. Si udivano le fucilate crepitare come le castagne quando si spaccano sul fuoco.

Gli insorti sbucavano da tutte le parti

Alle dieci del mattino le mitragliatrici ticchettavano violente in piazza della Repubblica. Un centinaio di uomini dell'A.V.H., la polizia segreta del regime, si erano asserragliati in un palazzo prospiciente la piazza. Gli insorti avanzavano da tutte le parti. Sbucavano da dietro i muri, si riparavano dietro una cassa, un albero, una panchina e sgranavano migliaia di colpi verso il palazzo. Io e Mauri ci separammo. Era meglio: ognuno avrebbe seguito il suo istinto.

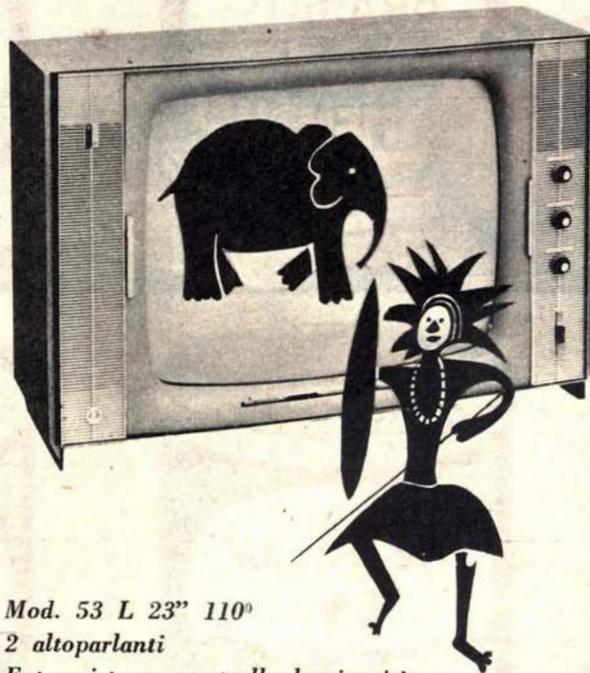
I giovani di diciotto, di vent'anni si alzavano in piedi, allo scoperto, premevano il dito sul grilletto e vuotavano i loro caricatori. Dal palazzo, quelli dell'A.V.H. rispondevano rabbiosamente colpo su colpo.

Tra le panchine dove abitualmente siedono i vecchi per conversare nelle giornate di sole, intorno ai chioschi dei giornali, le pallottole fischiavano. Mi buttai verso la piazza con la *Leica* tra le mani e scattai le prime fotografie della rivolta. Riprendevo gli uomini in azione. Passavo da un gruppo all'altro, li fotografavo di spalle, di profilo, mentre sgusciavano da un albero all'altro e avanzavano verso il palazzo.

La guerra civile non somiglia in nulla a una guerra regolare: non esistono due fronti e non puoi mai ritenerti al sicuro perché tutti sparano e da tutte le parti. Le pallottole destinate ai nemici non sempre arrivano a destinazione. Vagano in cerca di un bersaglio. I ragazzi erano i più scatenati.

Mentre scattavo le fotografie vidi, attraverso il mirino della *Leica*, tre carri armati dirigersi verso la piazza. I cingoli stridevano sul selciato e i cannoni si orientavano in cerca del bersaglio. Rimbombò il primo colpo di cannone. Un

Con un semplice tocco il mondo in casa



Mod. 53 L 23" 110°
2 altoparlanti
Fotoresistenza controllo luminosità
Pronto per la ricezione del 2° programma

il televisore
che consuma
come una lampadina

Condor

MILANO - VIA UGO BASSI, 23 a - TEL. 600.628 - 694.267

Contro ogni dolore

Autorizz. A.C.I.S. N. 313 dell'11-1-1957
Registr. N. 5488

Cibalgina

da oltre 50 anni

"un Valstar
val sempre più di quel che costa"

CON FILATI rhodiatocce

IMPERMEABILI - Abiti - Soprabiti - per il Signore e la Signora

"da servirsi caldo"



"da servirsi calda"



"da servirsi caldo"



"buono freddo"



"da servirsi caldo"



"buona fredda"



5 bontà più una *

la famosa carne **Simmenthal** e le cinque specialità gastronomiche Simmenthal da servirsi calde. Per variare il pranzo ci vuole fantasia ma anche una riserva sempre pronta di specialità Simmenthal. Ecco i consigli dei cuochi Simmenthal: **GOULASCH**, generoso e piccante, come lo mangereste a Budapest; **BRASATO**, in un sughetto dolce e aromatico; **TRIPPA**, cucinata all'italiana; **ARROSTO**, cucinato secondo la buona tradizione casalinga; **SALMI**, secondo la ricetta dei cacciatori. Sono piatti tipici da tenere in casa come vecchie bottiglie di vino pregiato.

Scatole da gr. 300 doppia porzione, brasato, salmi, arrosto, goulasch L. 230 caduna ca. in tutta Italia. Scatole da gr. 200, una porzione, L. 165 caduna ca. in tutta Italia. Trippa da gr. 300, una porzione, L. 160 caduna ca. in tutta Italia.

la buona carne in scatola

Simmenthal

è tutta carne scelta

albero saltò in aria come risucchiato dal vento e si abbatté poco lontano. Mi acquattai dietro un muretto senza poter capire se quei carri armati erano russi o se appartenevano agli ungheresi giunti a rinforzo dell'offensiva. Gli insorti li dicevano russi, ma quando i cannoni puntarono verso il palazzo capimmo che erano ungheresi.

Pensai: "Ho preso una bella paura per niente". Non avevo finito di sorridere per lo scappato piccolo che una scheggia mi si conficcò alla spalla sinistra e scorsi un uomo a un metro da me stramazzone al suolo con la gola squarciata. Infilai una mano tra la camicia e la pelle e la ritrassi insanguinata, ma la ferita non mi faceva male, e continuai a fotografare.

La battaglia durò due o tre ore. Mi ero conservato in tasca una pellicola per filmare la resa. Non immaginavo che avrei impresso su quei fotogrammi uno spettacolo in cui si mescolavano insieme tanto orrore e tanta pietà.

Gli uomini dell'A.V.H. uscivano ad uno ad uno dal palazzo con le braccia alzate. Appena sbucavano dal portone, scamicciati, sporchi di fumo, con gli occhi stravolti, gli insorti li circondavano e li colpivano trascinandoli sulla piazza. Le sentenze erano pronunziate immediatamente ed erano subito eseguite sul posto.

Assistetti a questa esplosione di antichi rancori guardando attraverso il mirino. Le mani mi tremavano ma continuavo a fotografare.

La dittatura aveva scavato odi profondi, aveva diviso gli animi, i fratelli inferivano sui fratelli. Decisi di lasciare la piazza quando incontrai Mauri. Ci abbracciammo, e ritornammo all'albergo.

I colleghi degli altri giornali mi accolsero festosamente perché avevano saputo che un fotografo era stato gravemente ferito. Si trattava del mio amico Pedrazzini di *Paris-Match*, falciato da una scarica. Tentarono di salvarlo operandolo d'urgenza ma tutto fu inutile.

Nei giorni seguenti la situazione si capovolse, gli avvenimenti precipitavano. I russi si preparavano a intervenire. Questa voce si faceva sempre più insistente e i fatti dovevano confermarla. Il cardinale Mindszenty era stato liberato dagli insorti. Ci recammo all'arcivescovado di Buda. Mindszenty non volle rispondere alle domande, ma ci ricevette affabilmente e si fece fotografare. Il suo silenzio voleva significare tante cose che gli si leggevano sul volto smunto, ne-

gli occhi tristi e imploranti. Mauri prendeva appunti, io vedevo solo la sua figura alta e nobile e già piegata dagli affanni. Non avevo mai fatto un ritratto così dal vero e in una circostanza tanto drammatica con le fucilate che sibilavano per le strade.

Un secondo ritratto lo feci a Joseph Dudas, il capo delle forze rivoluzionarie ungheresi. Lo scovammo alla redazione del *Szabad Nep* (il quotidiano comunista ungherese oggi soppresso) dove avevamo convocato alcuni partigiani. Era un uomo di 45 anni, bruno, aitante. Mentre parlava con Mauri si udivono, giù nella strada, quasi sotto le finestre, una fucilata e un grido. Dudas commentò: « Ne hanno fatto fuori un altro ».

Ne fecero fuori parecchi da una parte e dall'altra. Noi giravamo per le strade come storditi. Il servizio era finito, dovevamo raggiungere Milano per consegnare le fotografie e l'articolo. Ma esisteva veramente in un punto del mondo una città tranquilla con bambini che vanno a scuola, donne e uomini che passeggiano per le strade? Ci sembrava impossibile.

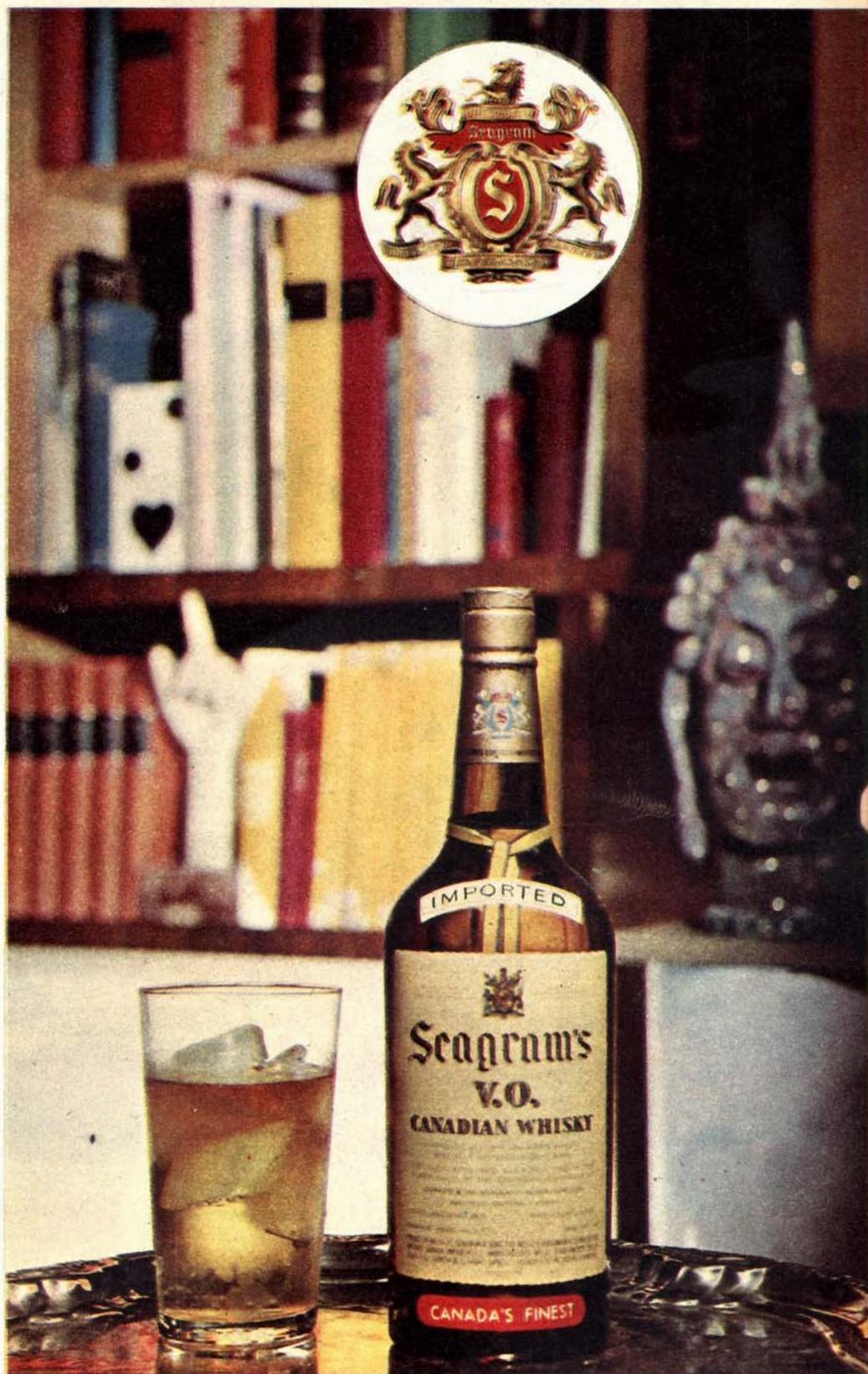
I carri russi marciavano sulla città in lacrime

Barana appena gli comunicammo che si ripartiva non stava più fermo dalla gioia. « Sedete al volante », diceva. Sedette al volante e avviò il motore, ma l'automobile non partì. C'era un guasto. L'incidente più banale del mondo minacciava di assumere proporzioni tragiche. Dove trovare un meccanico? Passò un'auto carica di insorti. Li fermammo e avanzammo la nostra incredibile richiesta. Dove avremmo trovato una officina? I ragazzi si offrirono di trainarci. Barana disse: « Aspettatevi all'albergo. La riparo e torno ».

Passarono più di tre ore. Tememmo per lui. Io mi sentivo a pezzi perché nell'automobile c'era la borsa con tutto il materiale fotografico. Fu un'attesa disperata. Dove lo avevano portato? Che ne era successo?

Quando riapparve alla guida dell'automobile di *Epoca* lo abbracciammo. Eravamo partiti in tre e in tre ritornavamo a casa. Ma lasciammo alle nostre spalle una città in lacrime. I carri armati russi marciavano su Budapest. Faceva freddo, era d'improvviso l'inverno. Appena salito in macchina, appena la macchina si mosse, allora mi venne di colpo paura e scoppiai a piangere.

Mario De Biasi



SIGLA 67

il whisky
dal delizioso gusto
canadese

Seagram's V.O.
CANADIAN WHISKY

esclusività per l'Italia: GANCIA s.p.a. - Canelli